ISSN 1974-2037

La Voce di Romagna

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Periodico del P.R.I. di Ravenna
sito internet: **www.pri-ravenna.it**
e-mail: **info@pri-ravenna.it**

N. 5 Maggio 2015

LA CULTURA DELLA RESPONSABILITÀ

A Milano l'impegno civile rilancia i valori della Costituzione Repubblicana nata dopo il voto popolare del 2 giugno 1946

Mensile repubblicano - Registro Operatori di Comunicazione (ROC) n° 5088 del 29/08/01 - Registro Stampa del Tribunale di Ravenna n. 127 del 7/7/1951

Attenzione alle expo(sizioni) eccessive

Milano, come Parigi per Napoleone, "val bene una messa"?

di Claudio Suprani

Il 1° maggio scorso è stata inaugurata Expo 2015, vale a dire l'esposizione mondiale programmata a Milano tra il 1° maggio e il 31 ottobre 2015 ed organizzata da una società costituita dal Governo Italiano, dalla Regione Lombardia, da Provincia, Comune e Camera di Commercio di Milano.
Il tema selezionato, «Nutrire il pianeta, energia per la vita», intende includere tutto ciò che riguarda l'alimentazione, dall'educazione alimentare alla grave mancanza di cibo che affligge molte zone del mondo, alle tematiche legate agli OGM.
Milano fu già sede dell'Esposizione Internazionale del 1906 con tema «i trasporti». Per aggiudicarsi l'edizione 2015 l'Italia e Milano hanno dovuto competere con la città turca di Smirne. L'assegnazione della manifestazione alla città di Milano è avvenuta a Parigi il 31 marzo 2008 in occasione dell'Assemblea Generale del BIE (Bureau International des Exspositions).
Il tema scelto chiama in causa le tecnologie, l'innovazione, la cultura, le tradizioni e la creatività legati ai settori dell'alimentazione e del cibo. L'asse principale è il diritto inalienabile ad una alimentazione sana, sicura e sufficiente per tutti gli abitanti della Terra. L'area scelta per l'evento è adiacente al nuovo polo espositivo di Fiera Milano. Sono presenti 141 partecipanti ufficiali, vale a dire 137 Paesi (provenienti da tutti i Continenti) più 4 organizzazioni internazionali: ONU, Commissione Europea, Comunità Caraibica e Forum delle isole del Pacifico.
È indubbio che l'Expo è un evento di enorme portata, per cui ha coinvolto giganteschi interessi di diverso genere. Per le implicazioni che ci sono state, non si possono sottacere alcuni aspetti che si prestano ad essere osservati con occhio critico. Non si può infatti dimenticare che l'organizzazione dell'evento è stata caratterizzata anche da vicende giudiziarie legate a reati quali associazione a delinquere, turbativa d'asta e truffa, nelle quali sono stati coinvolti i vertici di Infrastrutture Lombarde e di Mantovani SpA, assegnataria di numerose opere pubbliche sul territorio lombardo. Sono stati inoltre contestati reati contro la pubblica amministrazione al General Manager della Società organizzatrice Expo 2015 SpA ed a numerosi esponenti politici, tra i quali il Presidente della Regione Maroni, ma tali vicende non sono ancora giunte a conclusione. Gli appalti per la realizzazione dell'esposizione sono stati inoltre oggetto di un'indagine anticorruzione della magistratura milanese, che ha condotto ad arresti ed all'affidamento dell'incarico di sorveglianza al commissario governativo Raffaele Cantone, Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione.
Anche senza volersi accodare ai vari comitati contrari alla realizzazione dell'Expo, è innegabile la fondatezza di alcune critiche in merito alla gestione dell'evento ed alle questioni inerenti i criteri di selezione dei giovani aspiranti lavoratori, gli ipotetici collegamenti tra organizzazioni mafiose e soggetti politici incaricati della gestione.
Lascia perplessi anche la presenza di alcune multinazionali come sponsor ufficiali (e per contro l'assenza di un'azienda come la Barilla). Per non parlare del modo con cui è stato gestito l'ordine pubblico il giorno dell'inaugurazione, quando è stato consentito a sedicenti bande anti-expo di compiere raids distruttivi in zone della città diverse da quelle in cui si svolgeva la manifestazione (come dire: fate quello che volete, ma non disturbate il manovratore). Manovratore che dopo aver ringraziato l'attuale Sindaco Pisapia ed anche (giustamente) il predecessore Letizia Moratti, si è «dimenticato» di Romano Prodi.
Infine perplessità sorgono anche in riferimento «all'impianto economico» della manifestazione: il punto di pareggio è fissato in 24 milioni di biglietti, ai primi di maggio ne erano stati venduti 10 milioni. Speriamo che ci siano altri 14 milioni di persone in attesa, ma è lecito avere qualche preoccupazione anche perché il biglietto intero costa 32 euro.
In conclusione l'Expo deve costituire una grande opportunità anche per Ravenna (la nostra CMC si è ben comportata e si è fatta apprezzare per il rispetto dei tempi, molte nostre piccole imprese saranno presenti nello stand della Regione Emilia Romagna), quindi l'auspicio è che il treno istituito per assicurare i collegamenti diretti da Cervia a Milano (via Ravenna) marci più speditamente e oltre a portare visitatori all'Expo porti anche turisti nella nostra riviera. Due anni fa avvenne il gemellaggio fra Milano e Milano Marittima (definita MiMa) per ricordare i 100 anni della fondazione della località cervese da parte di imprenditori milanesi. Se anche per questi motivi facciamo il tifo per il successo dell'Expo, laicamente non ci possiamo mettere il prosciutto negli occhi per non vedere tutto ciò che succede.

La Voce di Romagna

Organo del P.R.I. Federazione Provinciale di Ravenna

Responsabile Politico: Eugenio Fusignani
Direttore Responsabile: Pietro Barberini
Capo Redattore: Claudio Ossani
Redazione: Luisa Babini, Fabio Bocchini, Marisa Bonaldo, Paolo Gambi, Stefano Ravaglia, Alberto Ridolfi, Claudio Suprani

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Giuseppe Bovini, 43
48123 Ravenna
Tel. 0544.501542 Fax 0544.504110

Stampa: Edizioni Moderna Soc. Coop.
Via G. Pastore, 1
48100 Ravenna
Tel. 0544.450047
Fax 0544.451720
Tiratura: 5.000 copie

La Voce online al sito: www.pri-ravenna.it
e-mail: info@pri-ravenna.it

La legge elettorale non deve semplificare

«Vigileremo e valuteremo in merito»

di Eugenio Fusignani*

L'approvazione dell'Italicum rappresenta un passo indietro nell'agibilità democratica. Infatti, quando il ricorso alla fiducia viene esteso alle votazioni che interessano Leggi come quella elettorale, allora diviene difficile non esprimere preocupazioni per una deriva decisionista che mal si concilia con lo spirito della nostra Costituzione.
La legge elettorale, infatti, definisce le regole della rappresentanza democratica e, come tale, deve vedere il Parlamento, cioè lo strumento democratico cui costituzionalmente è demandata la sovranità popolare, libero di esprimersi senza alcun bavaglio, men che meno imposto dall'Esecutivo.
Scoprendo così che questo Parlamento, già ritenuto incostituzionale, opera anche in regime di sovranità limitata, diviene difficile non chiedersi se lo stesso abbia, moralmente ancor prima che polticamente, la legittimazione necessaria per occuparsi di riscrive le regole della convivenza civile sancite dalla stessa Costituzione.
Se in questi ultimi quattro anni e mezzo abbiamo cambiato quattro Presidenti del Consiglio c'è una reale esigenza di governabilità; tuttavia non capisco perché la si debba garantire sacrificando principi cardine del vivere civile e con un metodo non conciliabile con la natura democratica delle istituzioni parlamentari.

Non mi stupiscono né il rientro della minacciata rivoluzione di molti deputati del PD né tantomeno le dichiarazioni di facciata di Forza Italia: quello che stupisce, invece, è il perdurante e incomprensibile silenzio del PRI nazionale su questo tema, e la sua totale scomparsa dai media mentre si viola l'equilibrio democratico del Paese
Come Repubblicani, infatti, appartenenti a quel partito della «Democrazia senza aggettivi», come Giovanni Spadolini amava definire il PRI, non possiamo continuare a tacere su riforme istituzionali e nuova legge elettorale.
Per questo, proporrò che siano i Repubblicani di Ravenna a prendere posizione, dichiarando fin d'ora che, a promulgazione avvenuta, la federazione ravennate farà la sua battaglia in ogni sede, nella consapevolezza che non sarà affatto facile proporre l'abrogazione dell'Italicum.
La clausola di salvaguardia, infatti, ne prevede l'entrata in vigore dal 1° luglio del 2016.
Pertanto, se si andasse a votare prima, si utilizerebbe il Porcellum, così com'è stato modificato dalla Corte Costituzionale che ha cercato di assicurare governabilità e garanzia di rappresentanza.
Il referendum, qualora fosse proposto, dovrebbe agire sulle criticità costituzionali, ma garantire fin da subito un sistema elettorale applicabile perché non ci si ritrovi nel vuoto giuridico o, peggio, nel blocco di funzionalità che sarebbe un guaio peggiore e determinerebbe la totale delegittimazione del sistema politico. Una responsabilità che i Repubblicani non possono assumere. Per questo vigileremo affinché, la cura non sia peggiore del male e valuteremo sull'opportunità e nel merito il quesito referendario.

Segretario PRI Ravenna

PARTITO REPUBBLICANO RAVENNA

35° Congresso della Federazione Provinciale

PER UNA NUOVA COSTITUENTE REPUBBLICANA

Sezione PRI «M. Angeloni» - Piazza X Aprile 1 - Alfonsine

20/21 Giugno 2015

La Buona Scuola a Ravenna c'è già

di Edera Fusconi*

L'anno scolastico si avvia alla conclusione con affanno, in mezzo a scioperi, cortei, manifestazioni, nelle scuole si percepisce un senso di smarrimento, di delusione e di amarezza. Il Governo Renzi era nato, per quel che riguarda la Scuola, con il «vento in poppa», gli operatori scolastici, docenti, studenti e personale ausiliario avevano salutato con entusiasmo l'annuncio del Primo Ministro che metteva, nel suo discorso di insediamento, la Scuola, l'educazione e l'istruzione al primo posto del suo programma di Governo.

Un giudizio positivo è stato espresso, fin da subito sui Progetti Scuole Belle, Scuole Sicure e Scuole Nuove finalizzati alla messa in sicurezza degli edifici scolastici ed al ripristino del decoro e della funzionalità dei locali, gli 80 euro dati a gran parte del personale della scuola hanno dato risposta, seppur in modo parziale, ad una categoria che assieme a tutto il pubblico impiego subisce dal 2009, il blocco del contratto di lavoro e solo in parte ha visto riconosciuti gli scatti di anzianità previsti a livello contrattuale.

All'euforia iniziale, nei mesi successivi, è subentrata l'attesa per verificare l'attuazione di quanto annunciato, ebbene, ad ottobre scorso è partita una grande consultazione telematica chiamata la Buona Scuola per raccogliere indicazioni, suggerimenti in merito al cantiere Scuola, per un mese vi sono stati forum, dibattiti, discussioni nei Collegi Docenti, invio di documenti; man mano che procedeva, per un mese intero la consultazione, in cui tutti si sono messi in gioco, di pari passo, si è percepita una progressiva distanza, forse anche insofferenza per il mondo sindacale e politico più vicini, da sempre ai lavoratori della scuola.

La Legge di stabilità del 2015 colpisce infatti duramente la scuola, il docente per il primo giorno di assenza non viene sostituito e per i collaboratori scolastici che si assentono meno di sette giorni non è prevista nessuna sostituzione, il lavoro degli assistenti amministrativi assenti deve essere distribuito sugli altri, non tenendo in nessun conto il carico di lavoro che incombe sulle segreterie e gli oneri di vigilanza sui minori.

Nel contempo è stato reiterato il blocco del contratto di lavoro, prevedendone perfino la scomparsa con buona pace di 30 anni di storia di relazioni sindacali e la nascita di una figura di Preside dotato di Super poteri. Non è così che funziona nella Scuola!

La Buona Scuola è fatta di relazioni, di condivisione di un progetto, di obiettivi comuni con le famiglie, con gli Enti locali, con il territorio, con gli studenti, non funziona con un uomo solo al comando.

Approvo l'assegnazione di risorse dedicate alla formazione dei docenti sotto forma di rimborsi per l'acquisto di libri, dotazioni informatiche ed abbonamenti a riviste e la previsione dell'immissione in ruolo di 100.000 precari, evento di portata storica, anche se non è chiara la tempistica e la modalità di reclutamento (oltre alle famose graduatorie ad esaurimento, vi sarà spazio anche per le graduatorie di istituto?).

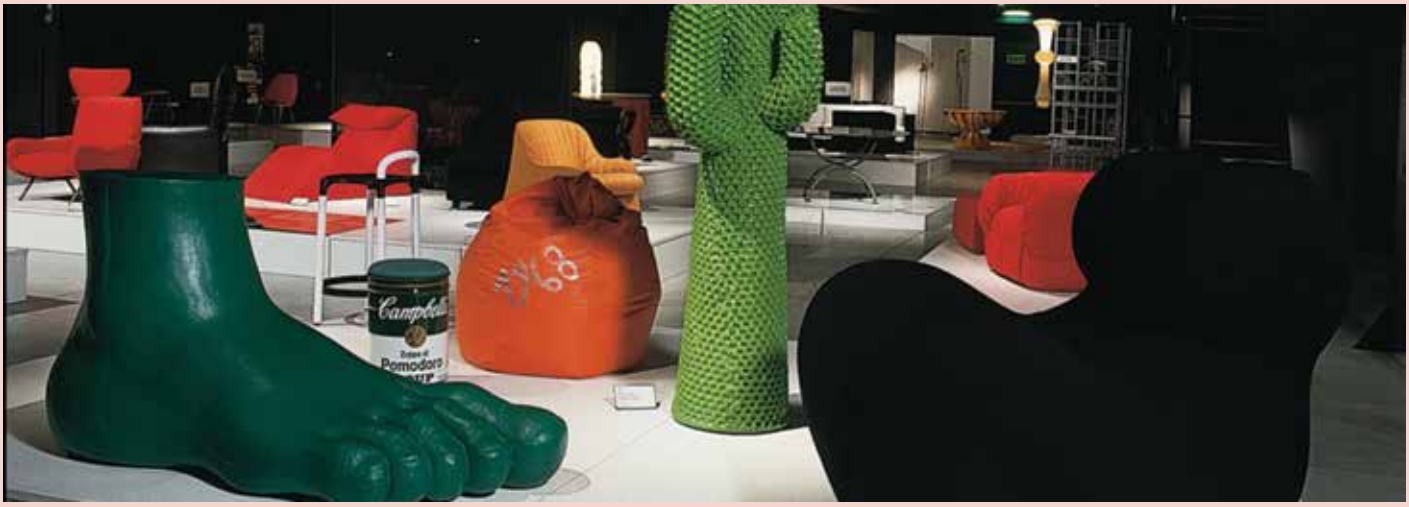
È importante, a mio avviso, riavviare un confronto vero con il personale che lavora nelle scuole per ragionare insieme su come valutare e premiare il merito e l'efficienza di un servizio fondamentale per la crescita del nostro Paese; con gli annunci e con gli atti di forza non si va da nessuna parte, venga il Primo Ministro nelle nostre scuola a Ravenna: qui c'è già la Buona Scuola, fatta grazie alla partecipazione di tutti non solo con le consultazioni telematiche.

Dirigente Scolastico dell'I.C. 3 di Cervia e dell'I.C. 1 Intercomunale Ravenna - Cervia

Sic transit gloria mundi

Ravenna risuona ancora del clima festoso portato dai marinai d'Italia, mescolato alle parlate straniere di tantissimi turisti arrivati da ogni dove.
In questo contesto la città ha vestito i panni di buona fattura che competono ad una capitale. Capitale sul campo e al di là di pesi, classifiche e misurazioni autoreferenti. Fra l'altro, le anticipate (e spesso incaute) autocelebrazioni non portano che beni effimeri e scarsamente distribuiti. Il successo di tanti eventi e della formula «porta aperta» non deve però sfuggire a considerazioni critiche. La visione complessiva dello sviluppo della città, mostra i segni di una crescita priva di una pianificazione urbanistica capace di guidare le scelte e «aprire» veramente una capitale «chiusa a chiave». Ravenna sembra prigioniera di piccole concessioni a fronte di rinvii eterni nell'eliminazione di strozzature della viabilità e costruzione di opere adeguate.
Le vecchie promesse apparivano, nei giorni scorsi, dietro il pontone della Micoperi, sulla testata della Darsena, un pezzo qua, un pezzo là... Una volta si chiamava progetto Marmarica, poi è arrivata la riqualificazione del comparto e «la Darsena che vorrei», ma resta ancora una chimera.
La pista ciclabile per il mare è ancora interrotta da via dell'Idrovora, le altre piste sono strombazzate opere misurate in metri lineari come gli aeroplani del regime o la rete acquedottistica del Mezzogiorno negli anni Sessanta.
La linea ferroviaria divide in due la città con i suoi passaggi a livello. I progetti ormai rappresentano «esercizi di stile»: si organizzano presentazioni (belle, perché siamo bravi) e poi la «vernice» scolorisce, l'asfalto vacilla, i cordoli si sbrecciano, sui marciapiedi crescono le erbacce, vengono invasi da cassonetti (dove li mettiamo se no...) e ciclisti e pedoni procedono senza regole (per colpa loro ma anche per indicazioni, a volte, contraddittorie) mandandosi reciprocamente al diavolo!
Alle volte piuttosto che niente, viene spontaneo rispondere: «meglio niente, grazie».
I tesori ricchi di storia, attraggono per la passione e il lavoro, spesso oscuri di tanti, ma è la città aperta con il suo fascino un po' demodé che mette in scena lo spettacolo, i cui toni vanno cavalcati con attenzione e un po' di cautela. Altrimenti, succede che non si riesca a dare notizie a turisti che m'interrogavano sul museo degli strumenti meccanici musicali una volta situato alla Gramadora, fra Mirabilandia e lo zoo safari.
Non c'è più questo piccolo, straordinario giacimento di apparecchi musicali antesignani del computer; è stato trasferito sulle colline bolognesi. Forse spaventato dagli strilli provenienti dai giochi o dai ruggiti delle belve? Macché, qualcuno ha acquisito la collezione, così come è stato per il museo dell'Arredo Contemporaneo fondato da Raffaello Biagetti, ora a Milano. I due musei, nati e cresciuti grazie alla capacità, inventiva e tenacia di due imprenditori della nostra terra come l'industriale alfonsinese Marino Marini e Raffaello Biagetti, avrebbero permesso di lasciare in provincia di Ravenna una testimonianza del loro ingegno e appassionato lavoro.
La lezione della complessa ricchezza di Ravenna riceve un colpo dalla perdita dei due musei anche se i clamori della ribalta tendono a minimizzare. Non sono stati trovati, per gli organetti raccolti da Marino Marini, 1.000 metri quadrati di area coperta e allora, naufragata una degna collocazione museale anche a Bologna, l'impagabile raccolta si trova in una casa museo vicino a Porretta Terme, località frequentata da politici e gerarchi nel periodo fascista. «Sic transit gloria mundi».

Reo per i birbanti



Una mostra a Ravenna sull'abbandono dell'infanzia - (2ª parte)

di Fulvia Missiroli

A Ravenna, gli esposti venivano accolti, sin dal XIV secolo, nell'ospedale di Sant'Apollinare, poi della SS. Trinità. A causa della rotta dei fiumi Ronco e Montone, il 27 maggio 1636, l'acqua - alta più di 2 metri - invase la città e danneggiò irrimediabilmente l'edificio del Brefotrofio; così i fanciulli sopravvissuti trovarono posto nell'ospedale più antico ed economicamente più ricco, che portava il nome di Santa Maria delle Croci (ancora oggi il nome dell' ospedale cittadino).

Sappiamo che qui era presente la ruota, che verrà chiusa il 31 dicembre 1878 sostituita da un «*Ufficio di presentazione e consegna degli Esposti aperto in tutte le ore del giorno e della notte*».

I bambini abbandonati erano spesso accompagnati da piccoli biglietti dove, con grafia quasi sempre incerta, si chiedeva di mettere un determinato nome o se il neonato aveva avuto o no il battesimo. In particolare, dalla metà del Settecento, gli esposti avevano con sé 'segni' di riconoscimento come santini, brevi, pezzetti di stoffa, medagliette, carte da gioco, etc. quasi sempre tagliati a metà e che rivelano la speranza di chi li lasciava di poterli un giorno riconoscere e magari riprendere. Questi bigliettini, questi 'segni' lasciati tra le fasce dei neonati testimoniano che l'abbandono è stato molte volte un estremo gesto d'amore.

La sorveglianza della complessa macchina assistenziale è, dal Concilio di Trento in poi, sotto il controllo dei vescovi, che in alcuni casi si limitano agli aspetti gestionali, in altri mostrano invece grande sensibilità «politica» come l'arcivescovo Antonio Codronchi (1785) che prese molto a cuore le condizioni di vita dei piccoli ospiti delle strutture ravennati.

Le condizioni degli esposti sino alla metà dell'Ottocento, non mutano di molto e la maggior parte di loro, benché affidati a balie (a pagamento), moriva nei primissimi giorni di vita o nei

primi anni. Ma quale percorso aspettava coloro che sopravvivevano?

In generale i bambini e le bambine, finito il periodo di baliatico, conducevano una parte della loro esistenza all'interno della struttura ospedaliera o presso famiglie che li tenevano in affido retribuito o che li assumevano come garzoni o come servette. Quelli che perdevano il lavoro, rientravano in ospedale dove erano, se **maschi**, ospitati per la notte, ma di giorno venivano mandati in città per procurarsi il vitto e chiedere elemosine, portando al collo una cassetta ermeticamente chiusa da riconsegnare in serata ai priori dell'ospedale.

Le bambine dopo i 7 anni, se rimanevano o rientravano nell'ospedale, cambiavano status: da esposte divenivano *projette*. Venivano educate da una maestra, sbrigavano le faccende quotidiane, lavavano le biancherie dell'ospedale e i locali. Lavoravano al telaio, tessevano le lenzuola, le imbiancavano. Se venivano richieste in moglie, potevano contare su una piccola dote ricavata da appositi fondi dotali o offerta da benefattori.

Né doveva andare tanto meglio in altri Paesi.

Sappiamo che nella Londra protestante fu istituito, per concessione reale, nel 1730, il London Foundling Hospital per l'accoglienza dei bambini abbandonati. Ma, poiché era sostenuto da lasciti e donazioni private, in alcuni periodi si trovò nell'impossibilità di accogliere tutti i bambini abbandonati o poverissimi, la maggior parte dei quali proveniva da operai indigenti e da immigrati. Molti si aggiravano nella città a mendicare o venivano ceduti a speculatori che ne facevano mercato tra l'indifferenza dei più.

E allora vengono alla mente quei «suonatori di organetto» quei piccoli mendicanti (spesso figli di emigranti italiani) che «vanno attorno con l'organino» verso i quali Giuseppe Mazzini, esule a Londra, dimostrò invece tanta sensibilità da istituire per loro una scuola gratuita nella quale di domenica insegnava lui stesso, confermando così, anche con la pratica, il suo credo secondo il quale «solo attraverso l'educazione l'uomo e i popoli si elevano».

Il fatto che il fenomeno degli «esposti» mantenga la sua alta presenza anche in secoli più vicini a noi, trova una spiegazione non solo nella cultura e nelle strutture della società civile del tempo, ma anche nella rigida legislazione che regolava la famiglia in quei secoli e il trattamento degli illegittimi.

Dopo secoli d'immobilità, il nostro diritto di famiglia è stato sottoposto negli ultimi cinquant'anni ad una trasformazione profonda e oggi la legge italiana tutela **«il parto in anonimato»** consentendo alle donne che non vogliono riconoscere il proprio neonato (anche se straniere e senza permesso di soggiorno) il diritto di partorire in assoluta segretezza presso le strutture sanitarie.

Eppure, anche nella nostra società progredita, non è raro che le cronache dimostrino che il fenomeno dell'infanticidio e dell'abbandono di neonati in luoghi non idonei, sia ancora presente, generato oggi da rinnovati problemi sociali di emarginazione, povertà e prostituzione.

Funziona oggi presso molti ospedali italiani la «culla termica», erede tecnologica dell'antica ruota degli esposti dove si possono lasciare i bambini abbandonati. La «ruota» dunque, dopo un'assenza di un secolo, riappare, anche se in forma completamente rinnovata, mostrando di non aver ancora esaurito la sua funzione sociale.

I “mille” caduti e i combattenti ravennati nella “Grande Guerra” (34)

Il «conto» dei caduti: 900 nel 1921, 980 nel ’25, 990 nel ’27, poi 991

di Enrico Baldini

Nel 1921, il Comune di Ravenna volle commemorare i suoi novecento cittadini morti nella «Grande Guerra». Venne murata - nell’arcata centrale del Palazzo dell’Orologio, incastrata nel bordo inferiore della vecchia lapide dei caduti per l’Indipendenza - una piccola ma elaborata targa in bronzo. Era stata modellata, su disegno di Tobia Gordini, da Angelo Ossani, docente di plastica ed intaglio nella locale Accademia di Belle Arti. Aveva la forma d’un grosso cartiglio, con ai lati le parole «VIRTUS» ed «HONOR». Era decorata con un festone d’alloro che formava una corona e racchiudeva la breve epigrafe «AI SUOI CM CADUTI / PER LA GUERRA DI REDENZIONE / 1915-1918 / RAVENNA». Il numero dei caduti - 900, troppo “tondo” per essere quello reale - fu certo un’approssimazione. La lapide era un’opera sobria ed elegante, ma abbastanza modesta e dal costo contenuto, a causa delle ristrettezze economiche del tempo; fu però inaugurata con una solenne cerimonia, il 30 ottobre 1921. Pronunciarono discorsi il presidente della locale sezione dell’«Associazione Combattenti», il vecchio garibaldino Pio Poletti, il sindaco di Ravenna Fortunato Buzzi e l’ex combattente Federico Comandini, figlio di Ubaldo, deputato repubblicano. A completamento di quella targa, vennero murate nel 1925, sulla facciata del Palazzo della Prefettura, dieci lapidi in pietra del Carso, con incisi i nomi dei caduti ravennati. Erano diventati 980; entrarono nel conteggio altri caduti, non considerati prima o segnalati dalle famiglie in un secondo tempo. Ad inaugurare il nuovo *Lapidario* - il 31 maggio 1925 - fu il Re in persona (vedi *Dieci lapidi, 991 nomi, 16.000 caratteri incisi* in *La Voce di Romagna*, n. 9 - novembre 2010). Due anni dopo fu aggiornato l’elenco: s’erano evidentemente riscontrate altre omissioni. L’11 giugno 1927 ne diede notizia il settimanale fascista ravennate *La Santa Milizia*: *Altri 10 nomi gloriosi scolpiti nel Marmo*. Nelle lapidi, alla fine di ogni gruppo di nominativi, ordinati alfabeticamente, c’erano spazi per le aggiunte. I nuovi nomi erano: Bosi Angelo, Cavassa Giovanni, Cicognani Riccardo, Domeniconi Domenico, Flamini Cesare, Gattamorta Armando, Lugaresi Cesare, Suprani Francesco, Secchiari Cesare e Zardi Achille. Il primo è il più conosciuto: il Maggiore Angelo Bosi, nato a Ravenna il 2 agosto 1862, 55° Reggimento Fanteria, caduto sul Monte Piana il 17 luglio 1915 e decorato di Medaglia d’argento al Valor Militare. Il bersagliere Giovanni Cavassa, 17° Reggimento, nato a Ravenna il 4 agosto 1898, era morto per malattia a Ravenna il 30 luglio 1918. Il Tenente di complemento Riccardo Cicognani, Medaglia d’argento, 14° Regg. Fanteria, nato a Ravenna il 22 maggio 1891, però sul Carso il 18 maggio 1915. Domeniconi, Caporale nell’8ª Compagnia Sussistenza, nato a Ravenna il 14 marzo 1890, deceduto il 1° novembre 1918 nell’ospedale da campo n. 016, per malattia. Cesare Flamini, nato a Carsoli il 12 gennaio 1896, Soldato nel 214° Regg. Fanteria, perse la vita il 17 giugno 1916 sul Monte Lemerle. Gattamorta, Soldato nella 7ª Compagnia di Sanità, nato a Ravenna l’11 novembre 1885, morì per malattia ad Ancona il 16 dicembre 1917. Lugaresi, nato a Cervia il 9 aprile 1887, Soldato nel 56° Regg. Fanteria, finì disperso sul Carso il 17 settembre 1916. Francesco Suprani, Caporal maggiore del 2° Reggimento Genio, nato a Forlì il 20 dicembre 1896, cadde sul campo il 14 luglio 1918. Cesare Secchiari, Soldato del 117° Regg. Fanteria, nato a Ravenna il 15 maggio 1891, perì per malattia, a Mezzano, il 19 ottobre 1918. Zardi, nato a Ravenna il 6 aprile 1877, apparteneva al 154° Regg. Fanteria e morì per malattia l’11 ottobre 1918, nell’Ospedaletto da campo n. 183. Nel 1935 le otto lapidi furono trasferite nel Sacrario dei Caduti, in San Romualdo, dove si trovano ancora. Osservandole oggi, si vede che fu poi aggiunto un altro nome: Lolli Romeo, ultimo con l’iniziale «L» (dopo Lugaresi Cesare, inciso nel ’27). Nato a Forlimpopoli il 26 settembre 1876, Lolli faceva parte del 116° battaglione della Milizia Territoriale e morì il 14 febbraio 1916 all’Ospedale militare di Ravenna, dopo essere rimasto gravemente ferito nel bombardamento aereo austriaco di due giorni prima. Il bronzo del 1921, assieme al marmo della lapide dei Caduti per l’Indipendenza, fu rimosso quando nell’arcata venne collocata la statua di Augusto, donata da Mussolini ed inaugurata il 21 aprile 1937.

«Non c'è benessere

Così il Presidente di Confindustria Ravenna e Confindustria Romagna, Guido Ottolenghi,

«Dall'intuito all'audacia

Guido Ottolenghi, presidente di Confindustria Ravenna e Confindustria Romagna: quali politiche ha adottato la sua associazione in questi anni di crisi economica?

«Accanto ai consueti strumenti di assistenza alle imprese, razionalizzati e potenziati dove possibile, Confindustria ha proposto in questi anni alla comunità numerosi dibattiti sull'economia nelle sue tante componenti, dal lavoro alla classe dirigente, dalla legalità al credito, fino al confronto con l'Europa. Abbiamo sondato anche aspetti meno usuali del fare impresa oggi, come la comunicazione e il dialogo con le scuole, e ci siamo chiesti come ci vedono dagli Stati Uniti e come si è sviluppata l'impresa privata in Cina. L'assemblea dello scorso anno è stata dedicata al tema Impresa e Ambiente, quest'anno parleremo di Impresa e Giustizia. Soltanto seguendo un percorso di riflessione sugli eventi economici che ci circondano, possiamo offrire uno strumento di utilità concreta per gli imprenditori che prendono decisioni e fanno piani per il futuro».

Quindi, prima analizzare la situazione e poi proporre correttivi?

«Penso che nell'animo di un imprenditore debbano convivere audacia e intuito. L'audacia è quella dote che ci spinge a rischiare denari e reputazione per una idea in cui crediamo, l'intuito è la capacità di selezionare una idea che risponde alle esigenze del mercato. In tempi di crescita l'audacia è più importante dell'intuito, in tempi di recessione prevale l'intuito, e gli strumenti che ci aiutano ad alimentarlo meglio comprendendo la realtà. Perciò dobbiamo capire gli eventi che possono disorientare e destabilizzare il nostro lavoro quotidiano in azienda, perché capendoli possiamo fare scelte migliori. La crisi è stata un momento di ripensamento profondo del nostro tessuto industriale. Alcuni imprenditori hanno reagito rifiutando la sfida e cercando nemici esterni. Altri, pur nelle difficoltà evidenti, hanno potuto migliorare la loro attività e ampliare gli orizzonti. Dopo sette anni di crisi economica internazionale abbiamo molte imprese più sane, più competitive, più connesse al panorama europeo».

Confindustria ha sostenuto fin dall'inizio il progetto di escavo del fondale (il cosiddetto Progettone), ma quando ad esso si è affiancato il progetto di una piattaforma logistica pagata con tasse portuali e altri soldi, pubblici da attuare con espropri, ne è nato un confronto con l'Autorità Portuale.

«Confindustria Romagna ha pubblicamente attirato l'attenzione sull'imponente piano di espropri proposto dall'Autorità Portuale di Ravenna come unica soluzione possibile al posizionamento delle sabbie di escavo dei fondali. L'escavo, da tutti auspicato da molti anni, non è mai stato realizzato, malgrado gli annunci della stessa Autorità (sulla stampa ne è stato annunciato l'imminente avvio nel 2012 e poi nel 2013 e ancora nel 2014, ora si parla di 2017). Gli espropri costano ingenti somme di denaro pubblico e influenzeranno per decenni lo sviluppo industriale di Ravenna, allo stesso tempo riducono i fondi disponibili per l'escavo. Purtroppo, i recenti annunci dell'Autorità Portuale sullo slittamento dei tempi del Progettone, ma anche del più semplice escavo all'imboccatura del porto con i danni economici

ASSICOOP 50 ANNI
Romagna Futura
Da Gennaio 2015 tutti i venerdì
orario continuato
9.00 - 14.45
Centralino t. 0544.282111
UnipolSai ASSICURAZIONI
Divisione Unipol

SECOMAR SERVIZI ECOLOGIA MARE
La Società fornisce servizi di:
• Prevenzione e bonifica degli inquinamenti marini e delle acque interne
• Ritiro e trattamento rifiuti liquidi da bordo delle navi
• Pulizia degli specchi acquei
• Fornitura di prodotti petroliferi alle navi - bunkeraggi
RINA
RINA
Secomar spa a socio unico
Via del Marchesato, 35
48122 Marina di Ravenna
Tel. 0544530534 Fax. 0544530846
Sito internet: www.ravenna.it
Tecnico: rt@secomar.it
Direzione: dirt@secomar.it
Operativo: op@secomar.it
Equipaggi: re@secomar.it
Amministrazione: amm@secomar.it

diffuso senza impresa»

che passa in rassegna alcuni temi dell'economia ravennate dopo diversi anni di crisi

per affrontare il futuro»

che ciò comporta, confermano che la nostra posizione era ben fondata, e che un più ampio e informato dibattito prima di fare scelte di questa portata sarebbe onesto e utile».

Sono in corso grandi manovre in vista delle prossime elezioni amministrative a Ravenna e in numerosi altri Comuni provinciali. Confindustria come vede il momento politico?

«Seguiamo il dibattito politico che, per ora non è ancora entrato nel vivo dei problemi. Quello che abbiamo detto a Faenza, dove si vota adesso, vale anche per Ravenna. Non c'è benessere diffuso senza impresa. Alle amministrazioni comunali chiediamo meno burocrazia e la cessione delle partecipazioni azionarie in società come ad esempio Hera. Gestire aziende non dovrebbe essere il compito primario delle pubbliche amministrazioni. Riteniamo inoltre che debba essere ripensato il modo di sviluppare gli strumenti urbanistici, che in questi anni hanno sempre più limitato le aree a intervento diretto, quelle cioè dove una volta scelta la destinazione il proprietario può costruire. Si sono invece allargate le aree soggette a piani attuativi: ciò amplia eccessivamente la discrezionalità delle amministrazioni e frena i già scarsi investimenti (sia industriali che immobiliari)».

Da oltre sessant'anni viviamo con te
DECO INDUSTRIE
DECO INDUSTRIE s.c.p.a. - Via Caduti del Lavoro, 2
48012 Bagnacavallo (RA) - Tel. 0545 935511
clienti@decoindustrie.it - www.decoindustrie.it

Un'impresa per il porto
Imbarco - Sbarco e movimento merci nel porto di Ravenna
Compagnia Portuale Ravenna
48100 Ravenna • Via Antico Squero, 6
Tel. 0544 458111 (centralino) Fax 0544 451190

A Ravenna il Raduno Nazi

Ne parliamo con il Presidente del Grup

La città di Ravenna ha avuto l'onore di ospitare, dal 1 al 10 maggio scorsi, il raduno nazionale dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia (ANMI), che ha visto la presenza di oltre 20.000 persone provenienti da tutta Italia. Per conoscere la genesi e le finalità di questo meeting abbiamo incontrato Silvano Molducci, Presidente del Gruppo Medaglia d'Oro «Primo Sarti» di Ravenna.

Molducci, iscritto da 48 anni all'Associazione e Presidente dall'Aprile 2014, ha risposto con grande disponibilità alle nostre domande. Innanzi tutto gli abbiamo chiesto come e quando è nato il suo attaccamento alla Marina, dal momento che in gioventù ha praticato il ciclismo agonistico e poi la sua attività professionale si è svolta con successo in prevalenza nel ramo commerciale del settore automobilistico. A questa nostra curiosità il Presidente non ha saputo dare una risposta precisa, anche se non esclude di essere stato condizionato dalla scelta - precedente alla sua - del fratello maggiore di arruolarsi in Marina. Ricorda però di essere stato affascinato in giovanissima età dalla presenza a Ravenna, nel 1948 ad una manifestazione elettorale del PRI, di Clelia Garibaldi (figlia di Ezio e quindi nipote del Generale) e che quella conoscenza lo abbia portato, dopo l'arruolamento in Marina nel 1949 (dove è rimasto per 5 anni con imbarchi sul Garibaldi e sulla Vespucci) e il conseguente trasferimento in Sardegna, ad essere spesso invitato da Clelia nella sua casa di Caprera.

Abbiamo poi chiesto al Presidente di dirci come si è pervenuti alla decisione di scegliere Ravenna quale sede del raduno nazionale. Molducci ci ha spiegato che i raduni nazionali avvengono ogni 4 anni e che alternativamente viene scelta una città del Nord, del Centro e al Sud. La scelta della città avviene fra un raduno e l'altro, quindi 2 anni dopo l'ultimo, ovvero 2 anni prima di quello successivo. Poiché nel 2015 era la volta di una città del Centro, il Gruppo di Ravenna, che con i suoi 750 iscritti è il maggiore d'Italia, nel 2013 candidò la nostra città dando la propria disponibilità ad organizzare l'evento. La Direzione Nazionale dell'ANMI, nell'apprezzare tale disponibilità, pose come condizione che il raduno durasse 2 week end e non i tradizionali 3/4 giorni dei raduni precedenti. La richiesta di un evento più lungo del solito era motivata dall'aspirazione di creare un contatto più profondo con quella parte della città più abulica, o refrattaria nei confronti del mare.

Silvano Molducci, Presidente del Gruppo Medaglia d'Oro «Primo Sarti» di Ravenna

Fu allora costituito a livello locale un Comitato Organizzatore, presieduto dall'Avv. Angelo Bartolotti di Lugo e di cui faceva parte lo stesso Molducci, che impostò un programma di massima che comprendeva eventi della durata di 9 giorni da farsi «con il mare, per il mare e sul mare».

Tale programma, aggiunge Molducci, è poi stato perfezionato ed arricchito di quei contenuti che potessero da un lato interessare i più giovani, dall'altro richiamare le radici storiche ed i valori culturali della Marineria, ed infine valorizzare Ravenna e segnatamente la sua darsena di città, che nel frangente è stata ribattezzata «cittadella del mare». In sostanza privilegiare gli aspetti civici rispetto a quelli militari.

Per quanto riguarda le iniziative rivolte ai giovanissimi, sono state organizzate le regate per bambini e la goletta verde; per gli studenti da segnalare la giornata all'Istituto Alberghiero di Cervia e la premiazione del miglior menù preparato dalle Scuole partecipanti, nonché il Concorso fra le Scuole della provincia con tema «il mare».

Non di minor significato le iniziative di carattere storico-culturale e «istituzionale»: le conferenze sui porti occidentali dell'alto Adriatico e sul porto di Classe e le sue origini, l'incontro fra le Capitanerie di Porto dell'Adriatico, il convegno al Ridotto dell'Alighieri per ricordare Mattei ed il ruolo del porto per la nascita dell'Anic.

La veleggiata (da Ravenna a Rimini e ritorno) dal significativo titolo «Trofeo Marinai d'Italia» ha visto la presenza di numerosi equipaggi, come pure la gara remiera nel canale Corsini.

Sono state allestite diverse mostre (pittura per studenti e pittori di mare, arti grafiche per studenti, fotografica nel centenario della Grande Guerra, ecc.). Quella alla biblioteca Oriani sui modelli navali, ha avuto come promotore il ravennate Lino Daziari ed ha visto la presenza di 20 espositori. Sono inoltre state presentate opere d'arte, organizzate conferenze a tema ed eventi di varia natura quali spettacoli musicali (con i musicisti Ambrogio Sparagna e Paolo Fresu) e teatrali (lo spettacolo di Marescotti «il lavoro del Porto»).

La Marina ha mandato la nave idro-oceanografica Galatea, visitata da 250 persone al giorno per 5 giorni, che

onale dei Marinai d'Italia

po ANMI di Ravenna Silvano Molducci

adesso stazionerà permanentemente in Adriatico per segnalare le maree e dare le informazioni meteorologiche.
«Come marinaio non posso però omettere di citare - aggiunge Molducci - l'inaugurazione dell'ancoressa. Molti non sanno che l'ancoressa è diversa dalle normali ancore e viene utilizzata quando la nave è alla cappa (controvento) per abbassarne la poppa». Il Presidente sottolinea poi l'alta adesione avuta dal raduno, il 9 maggio al Palacongressi, di tutti i Presidenti dei 400 Gruppi Nazionali ANMI (Molducci ci dice anche che sono affluiti a Ravenna oltre 300 pullman). Momenti emozionanti sono stati poi vissuti in occasione dell'incontro con la banda della Marina Militare allorché 4 batteristi hanno dato luogo ai «tuoni in Darsena». Banda della Marina che ha creato entusiasmo durante l'esibizione del 9 maggio in piazza del Popolo, presentata da Maria Grazia Cucinotta.
Molducci non nasconde poi la sua emozione quando ci parla del gran finale del 10 maggio, con il «defilamento» di oltre 20mila marinai provenienti da tutta Italia. E l'orgoglio del Presidente viene fuori perché il «suo» Gruppo, quello di Ravenna, è quello che si è distinto maggiormente perché aveva al proprio interno 20 donne in divisa ANMI e 4 bambini in divisa da marinaretti.
L'ultima nostra domanda a Molducci ha riguardato il modo come la città, comprendendo anche le Istituzioni, ha collaborato per la buona riuscita del raduno ed il grado di apprezzamento dei risultati raggiunti. Il Presidente si dichiara sinceramente soddisfatto per il contributo che le Istituzioni ravennati hanno dato sia nella fase preparatoria, sia in quella realizzativa, della manifestazione. Una menzione speciale va fatta per il Vicesindaco Mingozzi, che ha cercato in tutti i modi di supportare gli organizzatori nella valorizzazione di Ravenna e della Darsena di città. Il Comune, la Provincia, l'Autorità Portuale, la Sapir, la Micoperi (che ha messo a disposizione un proprio pontone galleggiante), la SERS ed altre Aziende si sono adoperate fattivamente. Anche i cittadini di Ravenna hanno dimostrato di apprezzare l'evento e la loro partecipazione ha consentito di salutare con successo la manifestazione. «Ritengo - conclude Molducci - che anche l'ANMI nazionale sia soddisfatta dei risultati del raduno, quindi non mi resta che dire Viva la Marina e Viva Ravenna».

Cent'anni fa la Prima Guerra Mondiale: a Porto Corsini il primo caduto del conflitto, Natale Zen

di Pietro Barberini

Natale Zen era un elettricista militarizzato di stanza alle difese di Porto Corsini, all'imboccatura del Candiano. Nelle prime ore del mattino del 24 maggio 1915 una nave da guerra della Marina Austriaca, entra di poppa nel canale portuale iniziando a sparare contro il faro e i presidi militari con armi leggere.
Nello scambio di colpi d'arma da fuoco resta ucciso Natale Zen, mentre i danni dovuti all'attacco sono limitati. La nave indietreggiata verso il canale della Baiona, spara diversi colpi di cannone in direzione sbagliata, credendo che Ravenna fosse oltre la pineta...
Diversamente successe a Rimini che pochi minuti dopo fu cannoneggiata duramente con morti, feriti e diversi danni. Le 80 miglia che separano Pola, grande base navale austriaca, da Ravenna, diventano un fronte di guerra che tiene in allarme ravennati e cervesi fino alla fine delle ostilità. L'anno successivo, alcune incursioni aeree provocano morti e distruzioni a Ravenna, che viene colpita nella zona della stazione, di via di Roma dove vengono centrati alcuni edifici e la basilica di Sant'Apollinare Nuovo. Sul canale Corsini, all'altezza della curva della Baiona, di fianco all'area dove sorgerà nel dopoguerra la PIR (Petrolifera Italo Rumena) viene installata, nel 1917, una base americana di idrovolanti.
Gli USA sono entrati in guerra e la loro pur breve presenza in città, trasmette ai ragazzi la pratica di un gioco di squadra: il volley. Il fascismo la chiamerà poi «pallavolo» di cui Ravenna diventerà uno dei centri di maggior diffusione e tradizione. Cambierà anche il nome di Porto Corsini che sarà mutato in uno dei tanti lidi del regime: Marina di Ravenna.
Un altro segno resta di quella base militare, visibile ancor oggi: un hangar «fronte acqua» dal quale uscivano gli idrovolanti. Il tempo non ha cancellato la scritta «SALVAT UBI LUCET». La vera «salvezza», però, arriverà il 25 aprile 1945, con la liberazione dal nazifascismo. Sono trascorsi trent'anni.

Cosa succede in Sanità e chi decide

di Luisa Babini

Cosa succede in sanità e chi decide? Vediamo. Sul piano giuridico, amministrativo e in base ai principi costituzionali, la responsabilità è in capo ai Comuni. Questo principio è alla base di tutte le riforme sanitarie e anche delle leggi regionali in Emilia-Romagna. Per questo è stata istituita la CTSS (Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria) che è l'assemblea di tutti i Sindaci che compongono l'AUSL.

Dal 1 gennaio 2014 è nata l'AUSL unica della Romagna che contiene le 4 ex-Ausl: di Ravenna, Forlì, Cesena e Rimini e che deve garantire sanità e servizi ad oltre un milione di cittadini. Di conseguenza è stata istituita una CTSS unica che comprende i 74 Sindaci dei 74 Comuni che compongono l'AUSL-Romagna. Dalle leggi si evince che spetta ai Comuni, tramite la CTSS, programmare, decidere e assumersi la responsabilità delle politiche sanitarie e dei modelli organizzativi con cui erogare servizi sanitari e socio-sanitari.

I Comuni, tramite la CTSS devono, quindi, decidere quale rete di servizi avere, quali centri specialistici e collocati dove, quali e quanti servizi erogare e quale modello sanitario avere, ovviamente compatibile con le risorse economiche. La CTSS ha dunque una responsabilità importante sulla politica sanitaria, anzi determinante sulle decisioni da assumere. Le decisioni si assumono sulla base di una conoscenza diretta e profonda della materia, peraltro assai complessa.

In 12 mesi l'Assemblea dei 74 Sindaci è stata convocata 1 sola volta nel 2014 per approvare il Bilancio AUSL e nel 2015 per approvare l'Atto Aziendale per la cui redazione, e approvazione, è servito un anno e mezzo. Quindi per un anno e mezzo, nell'AUSL unica, non è successo assolutamente niente. Succederà qualche cosa adesso? Per ora non si vedono all'orizzonte fusione e razionalizzazioni di servizi amministrativi, come promesso, o tagli di dirigenti amministrativi, solo tagli sanitari. Vedremo e valuteremo. Tornando alla domanda chi decide in sanità è ovvio chiedersi se un'assemblea di 74 Sindaci che si riunisce 1, o massimo 2 volte l'anno, è in grado di sviscerare i problemi reali di un settore tanto complesso e di approfondire la materia e dirigere le scelte strategiche e le politiche da realizzare. A quale livello di dibattito, di approfondimento e di conoscenza sono tenuti i Consiglieri Comunali (rappresentanti dei cittadini) di maggioranza o minoranza, sul tema sanità e sui servizi sanitari? In che modo i Consiglieri Comunali incidono (o non incidono) sulle politiche sanitarie? Per esempio a Lugo sono state tagliate alcune specialità. Dal tardo pomeriggio a tutta notte, se si va al Pronto Soccorso con un problema importante per cui serve, per esempio, un otorino, poiché l'otorino non c'è, dopo alcuni tentativi di intervento e ore passate in barella, ti caricano su un'ambulanza e ti ricoverano a Ravenna. Quante altre specialità non sono più attive a Lugo e Faenza? Lo sanno i Sindaci e lo hanno detto ai loro cittadini? Ma se per alcune specialità i P.S. di Lugo e Faenza non sono più in grado di rispondere, e bisogna andare al Pronto Soccorso di Ravenna, questo è stato potenziato e riorganizzato? Se i cittadini non sanno dove indirizzarsi al momento del bisogno, io lo ritengo grave. Togliere specialità dall'ospedale di Lugo è un modo per svuotarlo senza chiuderlo, o meglio per iniziare a chiudere senza dirlo. Depotenziare l'ospedale di Lugo e rafforzare quello di Ravenna, magari è anche un disegno giusto, ma dove queste cose sono stare discusse e decise ? E, cosa più importante, quale livello di conoscenza e informazione viene data ai cittadini? Delle due, l'una. O i Comuni non informano o non decidono loro.

È forte il dubbio che molte decisioni le prendano i tecnici e cioè il Direttore Generale. Ma, mentre i Sindaci sono responsabili davanti ai loro cittadini e sono sottoposti al voto, i tecnici no. Loro sono assunti, non vengono mandati a casa dai cittadini, e rispondono a logiche assai diverse. Inoltre in Emilia-Romagna, ed in tutta Italia, vengono premiati ogni anno col massimo dei premi economici di risultato. In base ai premi economici elargiti ai Direttori Generali dovremmo avere una sanità straordinariamente perfetta! Tutti meravigliosamente bravi! I Sindaci hanno (o dovrebbero) avere a cuore il bene dei loro cittadini, i tecnici hanno una visione diversa, un ruolo diverso, e diverse responsabilità e, non ultimo, hanno anche a cuore le loro carriere. Il tema di cosa succede in sanità per il futuro, e chi decide cosa fare, è molto attuale e ritengo sia opportuno che se ne parli, che se ne discuta serenamente, ma in trasparenza, e coinvolgendo tutte le forze politiche perché la sanità e un tema delicato e complesso che ci tocca tutti molto da vicino, le cui conseguenze sono capaci di migliorare o peggiorare la vita di tutti noi.

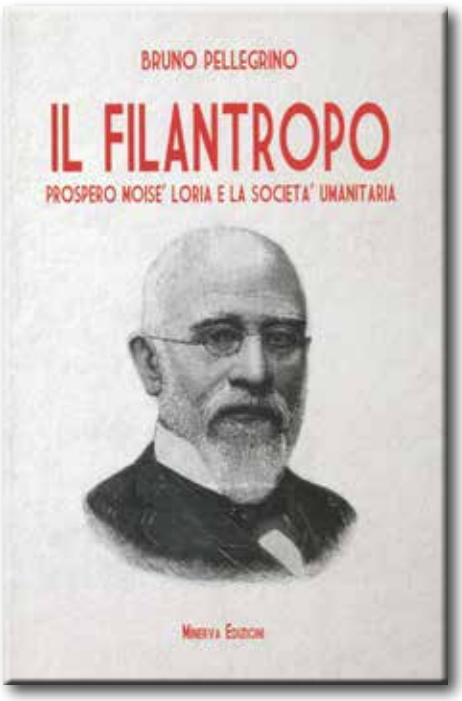
Prospero Moisè Loria e la «Società Umanitaria» di Milano nel bicentenario della nascita

di Cesare Baccini

Introduzione Prospero Moisè Loria nasce nel ghetto ebraico di Mantova il 7 aprile 1814. Fu un grande massone e un grandissimo filantropo che, con la sua «Società Umanitaria» di Milano (prende vita esattamente il 29 giugno 1893) realizzò il sogno di "promuovere la capacità dei lavoratori di migliorare le proprie condizioni economiche attraverso l'istruzione e le forme cooperative, secondo un modello di tipo mazziniano." Giovanissimo, insieme al fratello Angelo, si sposta a Trieste dove inizia a commerciare legname. Successivamente, negli anni della rinascita economica egiziana del Viceré Mohammed Alì, Loria si trasferisce in Alessandria d'Egitto, dove diventerà straordinariamente ricco vendendo traversine di legno per la costruzione delle prime ferrovie egiziane. Raggiunta l'Unità d'Italia torna in patria e si stabilisce a Milano, dove inizia la sua importante attività filantropica. Nel 1891 offrì al comune di Milano una rendita annua affinché promuovesse una «Casa del Lavoro», ma la proposta fu respinta dal Consiglio Comunale. **Testamento** Nel 1892 scrive il suo testamento: «Revoco ed annullo ogni disposizione testamentaria da me fatta prima d'ora. Nomino mio erede universale, sotto l'osservanza di quanto prescrivo con la seguente disposizione, la costituenda '**SOCIETÀ UMANITARIA**' da me proposta al Municipio di Milano, sempreché tale società si costituisca e venga riconosciuta in ente morale, in conformità alle vigenti leggi entro il dicembre 1893».

Donazione Loria destinò alla costituenda «Società Umanitaria» circa 10 milioni di lire oro di allora: cifra astronomica per l'epoca! (pari a 61 miliardi di lire o 31 milioni di euro oggi) che, di fatto, venne istituita nel 1893 (un anno dopo la sua morte) nelle aree edificabili di Milano da lui stesso lasciate in eredità.

I primi anni di attività Quando la Società Umanitaria prende vita (esattamente il 29 giugno 1893), Milano, la metropoli più europea d'Italia è una città che mescola ricchezza e povertà, lussi ed emarginazione, imprenditoria e disoccupazione. Il testamento e il lascito di Loria, danno uno scossone: «aiutare i diseredati a rilevarsi da sé medesimi, procurando loro appoggio, lavoro ed istruzione e, più in generale, operare per il loro miglioramento morale e materiale».



Lo Statuto Lo statuto della Società Umanitaria è rimasto pressoché inalterato da quando essa venne costituita con regio decreto di Re Umberto I° in data 29/6/1893. Così l'Umanitaria viene indicata nel 1922 (all'interno del volume «L'Umanitaria e la sua opera»): «Poiché l'Umanitaria, nelle finalità stesse che le furono poste al suo sorgere, ebbe l'ufficio di collaborare al soddisfacimento dei bisogni e delle aspirazioni dei lavoratori che, con sforzo proprio, mirano al loro elevamento, essa intese svolgere un'opera di studio, di sperimento, di propulsione in tutto il campo sociale, cercando di interpretare i bisogni mutevoli col mutare delle condizioni di fatto».

La Società Umanitaria inizia il suo cammino Un mese dopo la morte di Loria (il 28/10/1892), il 26/11/1892, viene resa pubblica la delibera per la nomina di un comitato di 15 membri incaricato di promuovere la «Società Umanitaria». La sollecitazione è accolta da oltre 9000 milanesi desiderosi di concorrere all'opera filantropica di Loria. Dopo accese discussioni il «Comitato promotore» presenta una lista rappresentativa della «Camera del Lavoro», dell'«Associazione Generale Operai», del «Consolato», del «Gruppo Associazione Impiegati», delle «Società Tipografiche» e delle «Logge Massoniche». Il sogno dell'ebreo mantovano inizia a compiersi in quella domenica di metà dicembre del 1892. «L'Illustrazione Italiana» fissa una immagine destinata a passare alla storia: «…mentre la neve cadeva a larghe falde, migliaia di filantropi milanesi (donazione: una lira a testa) accorrevano intirizziti in "piazza delle galline" per eleggere il primo comitato della Società Umanitaria».

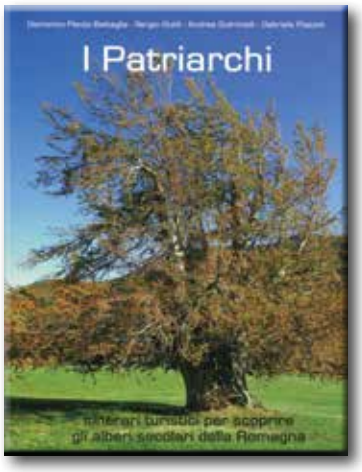
Istituto Universitario «Prospero Moisè Loria» di Milano-Castellanza. Corso di Laurea per mediatori linguistici ad indirizzo socio-economico Questo istituto offre un importante opportunità sia ai giovani studenti, sia alle persone che lavorano e non hanno ancora avuto la possibilità di conseguire un diploma di laurea.

Conclusioni Piero Amos Nannini, attuale presidente della Società Umanitaria, a proposito di Prospero Moisè Loria, durante l'incontro che si è svolto a Milano il 7 aprile 2014 nel salone ARCI del quartiere ex Umanitaria di via Solari 40 sul tema: «L'Umanitaria e l'utopia realizzata da Prospero Moisè Loria», ha detto: «Senza di lui l'Umanitaria non avrebbe mai visto la luce. E senza le sue idee-guida il volto della nostra città sarebbe stato ben più cupo. Lui è PROSPERO MOISÈ LORIA, il mecenate ebreo mantovano (1814-1892), il cui lascito testamentario ha dato il via a riforme e iniziative sociali che hanno cambiato l'Italia. In occasione del bicentenario della nascita, il Comitato del quartiere Solari (ex Umanitaria) ha organizzato un incontro per riflettere su una 'eredità morale' che resite al tempo».

I Patriarchi

Alla ricerca degli alberi secolari della Romagna: architetture di un territorio. Dodici itinerari, dalla valle del Conca a quella del Santerno

Aperta da una bellissima prefazione di Vittorio Emiliani, questa preziosa «GUIDA per ALBERI» della Romagna, alla sua seconda edizione rinnovata e arricchita. L'opera curata da Domenico Plauto Battaglia, Sergio Guidi, Andrea Gulminelli e Gabriele Piazzoli, è un indispensabile libro da portare sempre con sè: i protagonisti sono identificati da una scheda con le coordinate geografiche e divisi in dodici macro itinerari che aggiungono curiosità e informazioni artistiche, culturali ed enogastronomiche. Una scelta pratica ed indovinata, che valorizza le bellezze del nostro territorio, dalla campagna cara al Pascoli, alle città, dalle colline al mare. Cipressi storici, gelsi, querce solitarie, possenti platani, aristocratici pioppi bianchi, umili aceri campestri...
Potete inserire le coordinate nel GPS del satellitare o dello smartphone per farvi guidare alla scoperta di queste silenziose presenze che si alzano, a sorpresa, nei pressi di chiese monumentali, isolate abbazie o nobiliari dimore.
Tutti diversi con le loro 77 identità, dimensioni e misure: questi i protagonisti della guida che non trascura altre architetture del territorio come ponti e pievi, che contrassegnano un paesaggio capace di apparecchiare la Romagna in tavola, all'ombra di un odoroso tiglio!
Nella sua prefazione, Vittorio Emiliani stimola e indirizza il lettore: «La mappa dei Patriarchi sopravvissuti ai secoli,



a volte ai millenni, fra l'Appennino e il mare di Romagna, ritrovata dal lavoro dei nostri amici dell'Associazione che a loro si intitola, diventa così l'occasione per sposare tante cose in un turismo di tipo nuovo, meno banale di quello più consueto: certamente i nostri centri storici, di cui ci racconta con piglio sdegnato e insieme ammirato il Dante della Commedia, che a Ravenna riposa finalmente pacificato e i vigneti che abbelliscono il paesaggio sulle colline di Bertinoro...».

Red

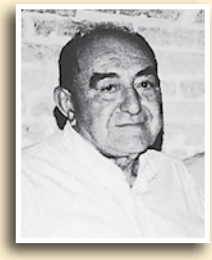
A sinistra il Gelso di Cervia. Si tratta di un vecchio gelso (Morus alba L.) di circa 130-150 anni, ubicato in via Catullo, all'interno di un'area verde pubblica, denominata «Parco del gelso». Ha una circonferenza del tronco di m. 4,95 ed è alto 14 metri. Interessante è la sua storia, dal momento che la pianta venne spostata dal suo luogo originario, essendo prevista la costruzione di alcune palazzine residenziali e la demolizione della vecchia casa rurale presso la quale vegetava l'albero. I gelsi erano utilizzati per la produzione di foglie, nutrimento dei bachi da seta, attività assai diffusa in Romagna fino alla metà del secolo scorso. Per questo motivo venivano pesantemente potati di anno in anno (capitozzati) e con il tempo assumevano una caratteristica conformazione, nodosa e tozza. L'esemplare di Cervia, che è sottoposto a vincolo di tutela ai sensi della Legge Regionale n. 2/1977, non viene più potato da molti anni ed ha sviluppato un'ampia chioma. Ciò sta però mettendo in pericolo la sua stessa sopravvivenza: causa il peso dei rami il fusto si sta spaccando, nonostante il Comune abbia fatto mettere alcuni puntelli e delle funi per sorreggere i rami. Assurdamente la sua tutela sta diventando la causa dei suoi malanni. Sarebbe necessario alleggerire di molto la chioma, anche se ciò ne comporterebbe una riduzione del pregio estetico. Però, evitando la fessurazione del tronco e lo schianto dei rami, se ne prolungherebbe di certo la vita. (foto Andrea Gulminelli)

AGCI
ASSOCIAZIONE GENERALE COOPERATIVE ITALIANE

SCRIVI ALLA REDAZIONE

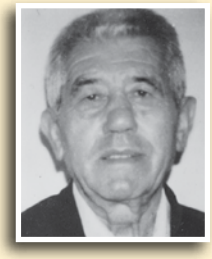
**Invia le tue opinioni, segnalazioni e commenti a:
Redazione
LA VOCE DI ROMAGNA,
via G. Bovini 43
48123 - Ravenna.
Oppure scrivi alla casella mail info@pri-ravenna.it**

Ringraziamo gli amici che hanno sottoscritto



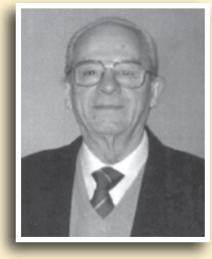
In memoria di **EBRO DE LORENZI**, nel 16° anniversario della scomparsa che ricorre il 1° giugno 2015 e della mamma **ELDA RANDI** nell'8° anniversario, la figlia Adria, il genero Arnaldo, i nipoti Massimo, Luca, Elisabetta e Sabrina e la sorella Olga, li ricordano con tanto affetto

Nel 40° anniversario della scomparsa di **GIULIANO CASADEI**, che è ricorso il 24 maggio i cugini Umberto, Silvano e Pino lo ricordano con immutato affetto e fanno un'offerta al PRI



Nel 21° anniversario della scomparsa di **GUERRINO ALLODOLI**, che ricorre il 3 giugno 2015, il figlio Ivo, unitamente alla moglie Graziella, sottoscrive per il PRI

In memoria di **ANTONIO MALTONI** (det **Rovra Verda**) deceduto il 17 maggio 1995, le figlie, nipoti e pronipoti, lo ricordano con un'offerta al PRI



Nel 10° anniversario della scomparsa di **PIETRO RAGUSI**, deceduto il 17 giugno 2005, la moglie Licinia, le figlie Miria e Angela, i generi e i nipoti, nel ricordarlo a quanti lo conobbero, fanno un'offerta al PRI

Leggi
La Voce di Romagna,
la trovi on line
sul sito
www.pri-ravenna.it